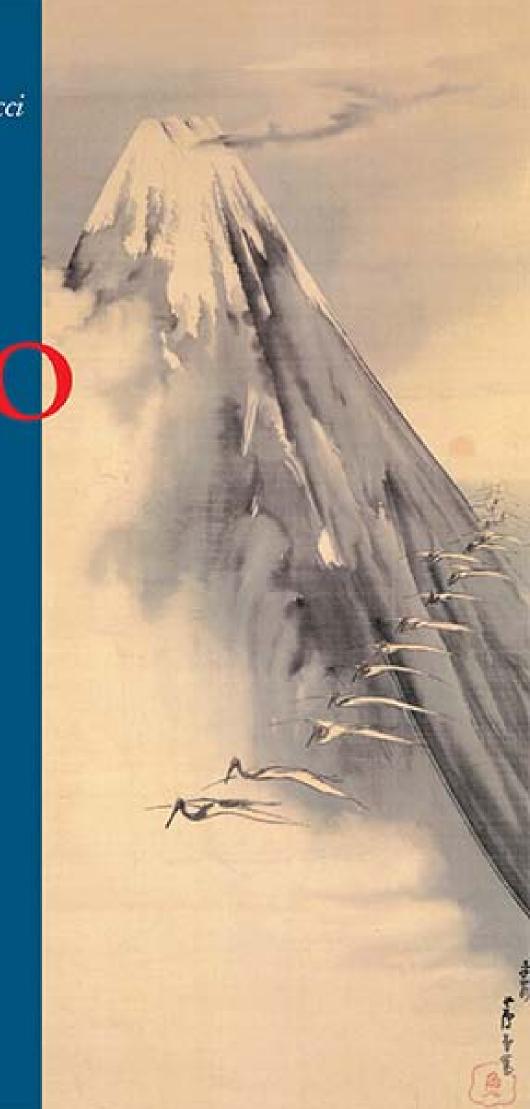
Nicola Tempesta Ferdinando Tavolucci Giuseppe Tribuzio

JUDO
Sport
e
Tradizione



LUNI EDITRICE

sfruttato troppo o perfino danneggiato. Per tale ragione, pur senza nulla togliere alla validità degli sport, è indispensabile considerare attentamente quale scegliere e che tipo di allenamento utilizzare. Tali attività non devono essere intraprese con noncuranza, con eccessivo fanatismo o in maniera smodata. Possiamo dunque affermare con certezza che gli sport competitivi rappresentano una forma di educazione fisica che dovrebbe essere promossa tenendo a mente questi punti essenziali»<sup>94</sup>.

Kano perciò, diversamente da quanti gli attribuiscono una certa avversità nei riguardi dello sport competitivo, non sembra essere affatto contrario allo sport, ma ci tiene a rilevare alcuni aspetti critici che non andrebbero mai dimenticati, e cioè che l'attività fisica in genere, e lo sport in particolare, devono essere praticati in funzione del benessere della persona e non strumentalizzati per giungere ad altri scopi. Anche in questo caso si tratta di agire secondo il principio del "giusto mezzo" aristotelico.

## 2.4 - Il Kodokan e un imprevisto incidente di percorso

In un articolo pubblicato nel 1990 sul Bollettino "Health & Sport Sciences, dell'Università di Tsukuba, e successivamente pubblicato nel 1992 su International Journal of the History of Sport, il prof. Ikuo Abe affronta un tema poco conosciuto che riguarda lo sviluppo dello sport nei primi decenni del '900 in Giappone, quando il governo del paese finì nelle mani dei militari, che iniziarono così la "fascistizzazione" dell'intero paese.

Queșto articolo chiarisce alcuni aspetti oscuri dell'epoca, e ci fa comprendere meglio le difficoltà che il prof. Kano all'epoca dovette affrontare come uomo delle istituzioni e come personaggio pubblico per salvaguardare, almeno in par-

te, il suo Judo da strumentalizzazioni ideologiche.

Secondo Katsumi Irie, conclusa l'Era Meiji, con la morte dell'Imperatore Mitsuhito, che aveva dato un forte impulso alla modernizzazione del Giappone dal 1868 al 1912, con la successione al trono del figlio Yoshihito le cose non ebbero un corso favorevole. Una delle cause fu la malferma salute del nuovo Imperatore che comportò un periodo di crisi politica che vide l'avvicendarsi di diversi governi con tendenze sempre più conservatrici. Quella che doveva essere l'era *Taisho*, cioè della "grande rettitudine" fu contrassegnata da una politica corrotta e clientelare che con il primo ministro Hara Takashi raggiunse

<sup>94</sup> Ivi, pp. 52-53.

In questo ripensamento si inseriscono una serie di provvedimenti che cercano di limitare fino a sopprimere i movimenti politici di matrice occidentale imponendo la sua ideologia reazionaria. Secondo il prof. Ikuo Abe questo è l'inizio del fascismo giapponese, che ha una sua particolarità: nasce e viene imposto dall'alto, dalle gerarchie governative, per cui non è il punto di arrivo dell'attività di un partito di massa come avviene in Italia e Germania. La domanda che dobbiamo porci è la seguente: questa ideologia nazionalista cosa produce in ambito educativo? Ikuo Abe e i suoi collaboratori scrivono che:

«Già nel 1917 il Ministro della Pubblica istruzione istituisce il Consiglio Speciale per L'Educazione (*RinjikyoikuKaigi*) per affermare che la politica educativa era indirizzata a "costruire un soggetto obbediente al sentimento patriottico"»<sup>97</sup>. In pratica, con le direttive del Consiglio Speciale, nelle scuole giapponesi l'attività ginnica e sportiva viene direttamente connessa all'addestramento militare. Secondo queste nuove imposizioni gli studenti maschi delle scuole superiori avrebbero dovuto addestrarsi a diventare soldati con spirito patriottico e marziale, coltivando l'obbedienza oltre a fortificare mente e corpo.

Nonostante il Consiglio Speciale per l'Educazione venga sciolto nel 1919, le sue funzioni saranno prese in consegna da un nuovo organo, il Comitato Speciale per l'Educazione che, a sua volta, sarà surrogato nel 1921 dal Consiglio per l'Istruzione, che infine, nel 1924, assumerà il nome di Consiglio Politico Culturale Educativo (*Bunsei Shingikai*). Come appare evidente, in questo succedersi di organismi, pur con nomi diversi, il loro compito rimane lo stesso e cioè quello di riorganizzare, in funzione ideologica, la pratica ginnica e sportiva dei giovani. Su raccomandazione del Consiglio Politico Culturale Educativo si pensò di affiancare negli istituti scolastici superiori degli ufficiali militari. Tale proposta si concretizzò nell'aprile del 1925, quando il Ministero dell'Istruzione, di comune accordo con il Dipartimento della Guerra, approvò il distacco di ufficiali militari presso le scuole con il compito di organizzare, secondo programmi ben definiti, l'addestramento militare. Il Ministero dell'Esercito, dal canto suo, si impegnava a inviare degli ispettori con il compito di controllare i risultati di tale addestramento.

Seguendo questa nuova impostazione governativa, a iniziare dal 1931, la pratica del Judo e del Kendo diventerà obbligatoria per gli studenti delle scuole medie e superiori, affinché attraverso il *Budo* si potesse meglio plasmare lo spirito patriottico sull'ideale del *Bushido*.

Hiromichi Nishikubo già nel 1914 - come si legge nelle note che seguono

<sup>&</sup>lt;sup>97</sup> I. ABE, Y. KIYOHARA, K. NAKAJIMA, Sport and Physical Education under Fascistization in Japan, in "International Journal of the History of Sport", 9:1, April 1992.

l'articolo Sport and Physical Education under Fascistization in Japan scritti dall'editore dell'"International Journal of the History of Sport", il prof. J. A. Mangan – aveva pubblicato, in qualità di funzionario di polizia della città di Kyoto, una serie di articoli con i quali sosteneva che le arti marziali giapponesi avrebbero dovuto chiamarsi Budo, cioè "vie marziali", e non Bujutsu "tecniche marziali". Perché dovevano essere utilizzate, principalmente, per insegnare agli studenti a sacrificare la propria vita per l'Imperatore. Lo stesso Nishikubo in seguito, nel 1919, diverrà capo del Bujutsu Senmon Gakko, noto anche come Busen, all'interno del Dai Nippon Butokukai. Questa scuola di arti marziali, voluta e fondata a Kyoto dall'Imperatore nel 1895, aveva lo scopo di controllare e preservare le arti marziali tradizionali, legandole alla figura dell'Imperatore. Il Busen promuoverà, tra l'altro, anche il Judo, secondo una impostazione non del tutto coerente con le finalità del Kōdōkan del prof. Kano, creando così motivi di attrito tra le due istituzioni: la prima, emanazione dello stato e l'altra, privata.

Lo stesso Kano, come si evince dai suoi scritti, non sembra molto soddisfatto di come il *Butokukai* gestisce la pratica del Judo; nell'aprile del 1932 in un

articolo scrive che:

«[...] stando così le cose possiamo affermare che tutte e due le scuole operano nella stessa direzione ma, non si dimentichi, con un'enorme differenza nei princìpi. Il primo punto: a differenza del Butokukai, per noi del Kōdōkan l'allenamento del Bujutsu e della ginnastica non è che un mezzo o una fase per raggiungere l'obiettivo che, come detto prima, è la ricerca della Via Maestra basata sul Judo e la sua applicazione in ogni circostanza della vita. Ne consegue che il Butokukai, secondo me, dovrebbe affrontare il giudizio del pubblico esponendo una motivazione altrettanto nobile, che venga condivisa indistintamente da tutti e non fondarsi sulla convinzione di un unico personaggio. Altrimenti il fatto stesso di nominare un membro della famiglia imperiale alla presidenza, oppure i prefetti provinciali nelle sezioni locali, sarebbe davvero fuori luogo se non si adotta un principio universale come potrebbe essere il nostro» 98.

Kano cerca quindi di criticare la politica del *Dai Nippon Butokukai*, ma lo fa con molta attenzione, perché sa bene che sta confrontandosi con un'istituzione allineata con le direttive dei militari e che mettersi contro di essa non gioverebbe alla sua persona, né tanto meno al Judo. Conclude il suo articolo con un appello di riconciliazione rivolto al *Butokukai*, scrivendo che:

<sup>98</sup> J. KANO, Fondamenti del Judo, Luni Editrice, Milano 1998, pp. 103-104.

«Anzitutto da parte del Kōdōkan non vi è motivo per non nutrire simpatia verso di loro in quanto, oltre molteplici collaborazioni che ho prestato fin dagli albori della loro esistenza, il Judo del Butokukai l'abbiamo allevato noi: io e i miei collaboratori, i primi allievi del Kōdōkan. E proprio per questo ritengo che il loro Judo debba acquisire una dimensione nazionale anziché limitarsi a creare lo spirito di gruppo trai praticanti di Kyoto, considerando forestiero perfino il Kōdōkan, che è la culla del Judo nazionale. Infine non dimentichiamo che in questo momento il nostro paese sta lottando con tutta la sua forza contro i potenti della Terra per far valere le sue giuste richieste. Dovessimo noi fallire in un'operazione piccola come la nostra e portare discordia in un settore tenuto finora in armonia, sarebbe una cosa assai deplorevole sia per noi che per il Butokukai»<sup>99</sup>.

La dimostrazione di come il *Butokukai* fosse strettamente collegato alla lobby militare la si ebbe dopo l'inizio della guerra del Pacifico nel dicembre del 1941. In quell'occasione l'esercito giapponese decise che il curriculum di educazione fisica delle scuole medie e superiori, oltre che delle università, doveva essere indirizzato verso la preparazione militare: nel marzo del 1942 il generale Ryukichi Tanaka ordinò al *Dai Nippon Butokukai* di subordinare la pratica delle arti marziali allo sforzo bellico. A questa imposizione sembra che alcuni tradizionalisti cercarono di opporsi, ma vennero subito messi a tacere, per cui anche il *Kōdōkan* dovette accettare di sottomettersi al *Butokukai*, ormai totalmente militarizzato e asservito al potere militare.

Anche il Buddhismo Zen fu fortemente influenzato dal quel clima politico, tant'è che anche i monaci Zen del tempio di Eiheiji, uno dei due principali monasteri della tradizione Soto, nel 1938 furono costretti ad addestrarsi militarmente marciando con fucili in spalla nel cortile del tempio. Ma già nell'Era Meiji e in modo più convinto nei periodi successivi, il Buddhismo Zen aveva caldeggiato le imprese militari dando loro una giustificazione

anche religiosa.

Brian Victoria, nel suo interessante libro: Lo Zen alla guerra, mette bene in evidenza come gran parte dei più illustri esponenti del Buddhismo Zen, tra fine '800 e la metà del '900, sia studiosi che religiosi, ebbero un ruolo importante nel sostenere il militarismo giapponese e la loro lealtà al trono dagli inizi del XIX secolo fino alla capitolazione del Giappone. Il Bushido venne associato alla dottrina Zen ed entrambi ebbero il compito di sostenere lo spirito del Giappone, Yamato Damashii. Naturalmente ci furono delle eccezioni come Uchiyama

<sup>99</sup> Ibidem, pp. 105-106.

Gudo, prete della scuola *Soto* che, dopo essere stato arrestato e processato, fu condannato a morte per alto tradimento. La sua unica colpa era stata quella di essersi opposto alla politica governativa impegnandosi nel sociale combattendo la povertà dei villaggi contadini. Come monaco buddhista si sentì perciò molto vicino alle idee socialiste che nel Giappone di inizio Novecento già circolavano abbondantemente, e che il governo e la polizia cercavano di sopprimere. Naturalmente l'interpretazione in chiave sociale dello Zen da parte di Gudo non era ben tollerata dai capi del buddhismo dell'era Meiji<sup>100</sup>.

Il suo tempio, *Rinsenji*, fu raso al suolo, i suoi scritti sparirono per sempre e sulla sua pietra tombale non fu permesso di incidere il suo nome<sup>101</sup>. A testimonianza della sua innocenza, nel 1993, attraverso l'organo direttivo del *Soto Shuho*, venne riabilitata la memoria di Gudo, restituendolo allo stato di prete *Soto*. Il testo pubblicato diceva: «l'originaria espulsione di Gudo era stata un errore generato dal fatto che la scuola aveva fatto propria la politica repressiva

del governo»102.

In questo periodo avvenne che i tornei di Judo, come anche quelli di Kendo, vennero ridicolizzati e considerati una perdita di tempo, perché si doveva focalizzare l'attenzione sull'efficacia nel combattimento corpo a corpo sul campo di battaglia. Ciò che Kano aveva temuto negli ultimi decenni della sua vita, in effetti, si era concretizzato. Il suo Judo era stato strumentalizzato e piegato alle ragioni di stato e di chi seguiva ben altri ideali, del tutto difformi e molto lontani dal suo grande sogno di promuovere "amicizia e mutua solidarietà" tra le

popolazioni del mondo.

Promuovere gli altri sport per Kano era stato abbastanza facile: non a caso costituisce nel 1911 la Japan Amateur Athletic Association (JAAA, Dai Nippon Taiiku Kyokai, che assumerà inseguito le funzioni di Comitato Olimpico Giapponese) per la immediata necessità di inviare gli atleti giapponesi ai Giochi Olimpici di Stoccolma nel 1912. Il Judo, come egli stesso affermerà, "non è un semplice sport o gioco" ma è davvero un principio di vita; purtroppo, come abbiamo visto, per i militari il Judo, in quanto ritenuto arte marziale, diverrà funzionale alla difesa nazionale e allo spirito patriottico. Il Judo non poteva essere paragonato ad altre discipline sportive come l'atletica o altri sport amatoriali di origine occidentale. Esso affondava le sue radici nel Budo giapponese e non poteva ancora proporsi come sport, specie in un periodo in cui incominciavano ad apparire all'orizzonte motivi di incomprensione e conflitto con il resto del

<sup>100</sup> Cfr. B. VICTORIA, Lo Zen alla guerra, Sensibili alle foglie, Dogliani 2001, p. 90.

<sup>101</sup> Ibidem, p. 87.

<sup>102 &</sup>quot;Soto Shuho", n. 694 (luglio 1993), p. 16.

mondo. In un paese in balia di una élite militare con mire espansionistiche, possiamo tranquillamente immaginare come Kano dovesse sentirsi avendo capito bene che non poteva proporre il suo Judo, ritenuto ancora assimilabile a un'arte marziale – come il vecchio *ju jitsu* – come sport che promuoveva i valori olimpici di fratellanza tra i popoli.

Questa sarà stata di certo, per Kano una fonte di grande frustrazione, perché l'ideale del Judo in questo modo veniva mortificato e reso perfino ridicolo. Lo scandalo, per Kano, non è il Judo da competizione, ma la piega che in quegli anni la competizione internazionale sta prendendo in ogni disciplina, strumentalizzata dal nazionalismo. Proporre un Judo nazionalista diventava un vero e proprio ossimoro, difficilmente sostenibile.

Tra l'altro, l'XI edizione dei Giochi Olimpici, svoltasi a Berlino nel 1936, caratterizzata dalla sfacciata propaganda nazista, non lascerà una buona impressione in Kano che in seguito affermerà che la XII edizione dei Giochi assegnata a Tokyo non avrebbe avuto lo sfarzo di Berlino, ma sarebbe stata data importanza solo ai giochi e non alla propaganda militarista. A Los Angeles ebbe modo di chiarire ancora una volta, in una trasmissione radiofonica della NBC, che: «[...] Tutti parlano dello spirito amichevole e meraviglioso dei Giochi Olimpici del 1932. Quello è ciò che noi speriamo di ripetere a Tokyo»<sup>103</sup>.

A conclusione del secondo conflitto mondiale, nell'agosto del 1945, il Ministero della Pubblica Istruzione giapponese riprese il controllo dell'insegnamento dell'educazione fisica, eliminando le pratiche inerenti le esercitazioni militari come il lancio di granate e l'utilizzo della baionetta, e quindi si riprese la pratica del Judo. Purtroppo nell'ottobre del 1945 il Comando Supremo delle Forze Alleate (Supreme Commander Allied Powers – SCAP) vieterà ogni attività che fosse stata legata all'ideologia militarista e nazionalista. Nel gennaio del 1946 chiuderà il Butokukai e sospenderà l'attività judoistica nelle scuole, lasciando la libera pratica di ogni altra attività sportiva<sup>104</sup>. Nel dicembre del 1946 viene stilata una relazione da parte di gruppi di praticanti di Judo, Kendo e Kyudo e trasmessa al Direttore della Divisione Educazione del Ministero della Pubblica Istruzione al fine di riabilitarle come discipline sportive. Nel rapporto riguardante il Judo si legge:

<sup>103</sup> Riportato dal "Los Angeles Times" del 22 ottobre 1936.

<sup>&</sup>lt;sup>104</sup> Si veda a questo proposito la notifica n. 80 del 6 novembre 1945 del Ministero della Pubblica Istruzione riportata nel "Journal of Combative Sport", Dec 2002, con il titolo *Documentation Regarding the Budo Ban in Japan*, 1945-1950, transcribed from Japan Times and records found in Records Group 331, National Archives and Records Administration, College Park, Maryland. Archival research by Jason Couch. Edited, organized, introduced, and transcribed by Joseph Svinth.

«Il Judo che viene praticato in Giappone ora è per la maggior parte finalizzato alla formazione delle strutture fisiche e mentali . Fin dallo scoppio della guerra del Pacifico, la pratica del Judo è cambiata nella forma e nella sostanza, perché la guerra ha richiesto maggior impegno sull'aspetto militare. Tuttavia, con il ritorno della pace, la pratica del Judo sarà ripristinata e intesa come uno sport sano. Pertanto il nuovo Judo sarà organizzato secondo principi democratici rimuovendo gli aspetti mistici, formali e feudali; in particolare i suoi aspetti militaristi e ultra-nazionalistici» <sup>105</sup>.

A questa richiesta, una settimana dopo la Divisione Educazione espresse parere favorevole affinché venisse insegnato e praticato nelle scuole ordinarie nelle ore dedicate all'educazione fisica.

È interessante vedere come, nel documento citato, il Judo venga considerata un'attività sportiva e formativa per i giovani studenti, cosa che non sarà riconosciuta, per esempio al Karate, ancora ritenuto nel "Memorandum" del capo Divisione Formazione dello SCAP del 1950, un'attività non proprio sportiva, non potendosi organizzare gare senza pericolo di gravi lesioni per i praticanti.

Nel marzo del 1949, su iniziativa dei diversi comitati promotori, viene preparata la prima bozza di regolamento che in seguito porterà alla istituzione della *All Japan Judo Union* con l'intento di regolamentare e diffondere la pratica del Judo nell'intero paese. A seguire, nel mese di aprile, venne compilata una relazione da parte della organizzazione di Judo curata dal Ministero dell'Educazione e trasmessa al Capo della Divisione Educazione, per sostenere le ragioni affinché si ripristini la pratica delle discipline sportive del Budo. Nella relazione si mette in evidenza come il Judo sia innanzitutto uno sport sano, che si pratica al chiuso adattandosi bene al clima del paese, che ha molti giorni di pioggia e nel nord anche lunghi periodi nevosi, la cui pratica richiede pochissima attrezzatura. Inoltre è uno sport che ben si adatta alla costituzione fisica del popolo giapponese e può essere praticato da giovani e anziani con benefici tanto per il corpo quanto per la mente.

Il 6 maggio del 1949 nasce ufficialmente la *All Japan Judo Union* che, a firma del neo presidente Risei Kano, l'8 giugno del 1949 invia una lettera al *Supreme Commander for the Allied Powers* con la quale, dopo aver ribadito l'impegno da parte dell'Unione nel promuovere una pratica del Judo sana e pacifica, si chiede, con entusiasmo, una sollecita approvazione del documento presentato dal Ministero per l'Istruzione riguardante la reintroduzione della pratica del Judo all'interno delle scuole.

<sup>&</sup>lt;sup>105</sup> Cfr. Documentation Regarding the Budo Ban in Japan, 1945-1950, in "Journal of Combative Sport", Dec. 2002.

Il documento finale che permetterà al Judo di ritornare a essere un punto di riferimento per l'educazione fisica, sportiva e morale dei giovani giapponesi, data 28 aprile 1950. Si tratta della richiesta formale, avanzata dal Ministero della Pubblica Istruzione di Tokyo, per la riattivazione della pratica del Judo nella scuola, indirizzata al Gen. Douglas MacArthur in qualità di Comandante in capo dell'esercito di occupazione:

## «Vostra Eccellenza,

subito dopo la fine della guerra il Ministero delle Pubblica Istruzione, al fine di eliminare ogni forma di militarismo, ha vietato la pratica del Judo e di altri sport all'interno dell'attività di educazione fisica. Da quel momento il Judo non è stato più praticato a scuola. Tuttavia il Ministero dell'Istruzione ha attivato vari studi su questo sport e ha scoperto che il Judo attuale è da ritenersi un vero e proprio sport organizzato democraticamente [...]. Pertanto non esiste più alcuna possibilità di associare il Judo alle idee militariste del passato. Per questa ragione siamo giunti alla conclusione che sarà opportuno includere la pratica del Judo come attività nella scuola all'interno del programma di educazione fisica».

Nello stesso documento seguono considerazioni che evidenziano l'aspetto educativo del Judo, le modalità della sua pratica (categorie di peso e di età), modalità di arbitraggio, pubblico di riferimento, attività sportiva (tornei e campionati).

Il mese successivo il Comando Generale a firma del Gen. di Brigata K. B. Bush, risponde, dichiarando di non avere nessuna obiezione al ripristino del Judo tra le attività di educazione fisica e sportive di tutte le istituzioni educative.

Con questo documento possiamo dire che si supera definitivamente l'incidente di percorso e inizia la rinascita del Judo e non solo in Giappone. Nel mese di luglio del 1951 si costituirà la *International Judo Federation* che dal 2007 conta bel 191 federazioni nazionali affiliate, rappresentate da cinque federazioni continentali: African Judo Union, Panamerican Judo Union, Judo Union of Asia, European Judo Union, Oceania Judo Union.

## 2.5 – La sua sfida educativa di Fukuzawa Yukichi

Come è stato accennato in precedenza, l'intera opera di Jigoro Kano, sia educativa che finalizzata alla promozione di una nuova cultura che avesse nello sport un modello di riferimento morale, indirizzato al miglioramento delle relazioni non solo tra individui ma anche tra nazioni diverse, non può essere considerata isolata. Essa va intesa come un armonioso innesto all'interno di un contesto culturale dove altre personalità di notevole valore agivano dando il meglio delle proprie conoscenze.

È il caso di iniziare a conoscere almeno due di queste personalità: Yukichi Fukuzawa (1835-1901) e Tsuenesaburo Makiguchi (1871-1944). Entrambi rappresentano due sponde culturali che troveranno in Kano il ponte di congiunzione che, senza soluzione di continuità, cercherà di offrire al Giappone una

nuova visione del mondo.

Se Kano avrà modo di conoscere e studiare durante il suo percorso di formazione la cultura occidentale, lo deve sicuramente all'opera di Fukuzawa. Quando nel 1881 Kano, da giovane e promettente esponente della nuova borghesia giapponese, si laurea in Scienze Politiche, ha appena ventuno anni, mentre Fukuzawa ne ha quarantasei ed ormai è da tempo uno dei più influenti intellettuali del suo paese. Egli aveva lottato affinché con la restaurazione Meiji avviata nel 1868, la cultura occidentale potesse diventare patrimonio dell'intero Giappone, garantendo così al paese forza e indipendenza dalle potenze occidentali.

Il periodo iniziale dell'era Meiji sarà contraddistinto da forti tensioni interne che porteranno allo scoppio di una vera e propria guerra civile (Boshin 1868-69) che vedrà contrapposti i sostenitori dello shogunato Togukawa a quelli che sostenevano la centralità dell'Imperatore e quindi della modernizzazione del paese. All'interno di questa cornice l'opera educatrice di Fukuzawa assume una valenza fondamentale, considerando i rischi ai quali egli si espone. All'epoca, Kano era ancora bambino e non era consapevole di quanto intorno a sé stava cambiando e di quanto sarebbe stato coinvolto egli stesso negli anni seguenti.

Fukuzawa Yukichi non è molto conosciuto al di fuori del Giappone, ma nel suo paese è noto per essere stato uno dei più influenti educatori e filosofi a partire dalla seconda metà dell'800. La sua immagine compare sulle banconote da 10.000 yen. Oltre ai suoi connazionali, Fukuzawa lasciò un'ottima impressione anche ai numerosi viaggiatori occidentali che si recavano in Giappone. William Elliot Griffs lo citerà nel suo libro *The Mikado's Empire*, edito nel 1876, descrivendolo come uno degli intellettuali più brillanti che abbia conosciuto<sup>106</sup>.

Nato a Buzen nel 1835 Yukichi è il figlio più giovane di una famiglia di samurai decaduti; ben presto mostra una certa insofferenza sia per la disciplina, di stampo tradizionale, che per la rigidità dell'educazione improntata al modello confuciano adattato alla cultura giapponese, che relegava ognuno a restare lì nel

proprio rango senza alcuna possibilità di effettuare una ascesa sociale. Il giovane Fukuzawa, dotato di spiccate capacità intellettive, nel 1854 si recò nella città di Nagasaki, che all'epoca era l'unico porto dove era consentito ai commercianti occidentali di approdare con le loro navi. Lo scopo del suo viaggio era quello di studiare e apprendere dagli olandesi oltre la loro lingua, anche le tecniche militari occidentali. L'anno successivo si recherà a Osaka, sempre con lo scopo di migliorare il suo olandese. Nel 1858 si trasferisce a Edo (Tokyo) per aprire una scuola per l'insegnamento dell'olandese, che qualche anno più tardi, nel 1868, prenderà il nome di Keio Gijuku, che poi diventerà l'attuale Keio University, nota per i suoi corsi di economia e per aver creato numerosi imprenditori che hanno avviato il paese verso l'industrializzazione.

A Edo, Fukuzawa trascorse in relativa tranquillità gli anni turbinosi della restaurazione, anche perché da insegnante dovette trasformarsi di nuovo in studente. I primi contatti con gli occidentali a Yokohama gli rivelarono che il suo olandese non gli permetteva affatto di comunicare come pensava rendendosi conto che la lingua più parlata dagli occidentali era l'inglese e non l'olandese<sup>107</sup>. Fu così che, grazie a un missionario anglo-olandese, si avviò allo studio dell'inglese. Nel 1860, l'anno in cui nasce Jigoro Kano, Fukuzawa si imbarcherà come steward sulla prima nave giapponese che attraverserà l'Oceano Pacifico, la Kanrin Maru, che farà da scorta alla nave militare americana sulla quale erano imbarcati gli ambasciatori giapponesi che si recavano a Washington per ratificare gli accordi sanciti nel trattato del 1858.

Solo due anni più tardi, nel 1862, il giovane Fukuzawa ritornerà in Occidente, ma questa volta in qualità non più di steward, ma di interprete di una delegazione che aveva il compito di giungere in Europa per negoziare l'apertura dei porti di Hyogo è Niigata. Il quell'occasione Fukuzawa soggiornerà a Londra, viaggerà per la Francia, visiterà l'Olanda, la Germania, la Russia e il Portogallo. Nella sua permanenza in Europa non perderà occasione per chiedere, farsi spiegare ogni cosa che potesse essere di interesse per il suo paese. Tutto ciò che osservava, ascoltava, veniva annotato nei suoi taccuini di viaggio che, appena rientrato in patria, fornirono il materiale indispensabile per la stesura di un libro che lo renderà famoso come il maggiore esperto della cultura occidentale. Nei suoi viaggi in America alla pari di un altro viaggiatore illustre dell'Ottocento, Alexis de Tocqueville, rimase colpito dalla libertà personale di cui godevano i cittadini, dallo stato di diritto e dalla democrazia, che consentiva tutto ciò oltre a eleggere i governanti.

Il libro dal titolo Condizioni nei paesi dell'Occidente (Seiyo Jijo) verrà pubblicato nel 1866 e venderà più di 150 mila copie, alle quali andrebbero aggiunte

<sup>107</sup> Cfr. BORSA, op.cit., p. 446.

oltre 100mila copie stampate e diffuse in modo illegale<sup>108</sup>. Da questo momento in poi, animato da un forte interesse per la cultura occidentale, Fukuzawa continuerà a pubblicare numerosi altri libri che tratteranno gli argomenti più svariati: dall'architettura alla chimica, dalla cucina alla fisica, dalla pedagogia all'economia, ma i più noti resteranno: An Encouragement of Learning (1872–76), Outline of aTheory of Civilization (1875) e Leave Asia (1885).

Il suo dinamismo intellettuale nel 1882 – anno in cui il giovane Kano apre la sua scuola, il Kōdōkan – lo porta a fondare un giornale che, insieme alla sua scuola, la Keio Gijuku, promuoverà l'educazione alla libertà di pensiero e di critica. Per queste sue particolari doti, per queste sue idee e per le sue frenetiche attività di divulgazione, sarà riconosciuto come un "illuminista" e riformatore.

Tra il 1871 e il 1876 il numero di studenti che frequentavano la sua scuola avevano superato le trecento unità, ma negli anni successivi iniziò a calare a causa di alcune riforme che ridussero i privilegi degli ex samurai. Molti suoi studenti si unirono alla ribellione di Satsuma restando uccisi o feriti. Per mantenere la scuola Fukuzawa dovette impegnare non solo le sue risorse personali ma anche prestiti governativi e privati. Nonostante tutto ciò le cose continuavano ad andare male, così i suoi insegnanti decisero di ridursi di due terzi lo stipendio pur di evitare la chiusura. Le iscrizioni per fortuna andarono meglio dal 1878 e negli anni successivi, per cui si passò da duecento a cinquecento studenti nel 1881<sup>109</sup>.

Ben presto intorno a Fukuzawa, grazie alla costituzione della associazione *Meirokusha*, da lui ispirata, nel 1873 si raccolsero le più brillanti intelligenze riformatrici come: Nakamura Kein, che aveva curato la traduzione del famoso libro di Samuel Smiles dal titolo *Self help*; Mori Arinori che divenne ministro dell'Educazione, Kato Hirayuki che assumerà il rettorato dell'Università di Tokyo, oltre a essere nominato più volte ministro. Tutti gli aderenti alla associazione avevano un ben preciso scopo: quello di promuovere una nuova educazione attraverso la quale consentire al Giappone di sviluppare una nuova civiltà.

Una particolarità di questo cenacolo di intellettuali fu il loro modo di promuovere il sapere occidentale, che non era visto in modo strettamente strumentale, finalizzato cioè all'acquisizione del sapere scientifico e tecnologico, avulso dalla cultura che lo aveva sviluppato, con la sua storia e con il suo modello di società. L'apertura al mondo occidentale, secondo Fukuzawa, doveva servire a comprendere lo spirito dell'Occidente, che era stato in grado di realizzare un tale

<sup>&</sup>lt;sup>108</sup> Cfr. C. BLACKER, The Japanese Enlightement. A Study of Writings of Fukuzawa Yukichi, Cambridge 1964, pp 7-8.

<sup>&</sup>lt;sup>109</sup> Cfr. "Rivista Trimestrale di Educazione Comparata", UNESCO, Ufficio Internazionale dell'Educazione, Vol. XXIII, 1993.

progresso in ogni ambito della conoscenza. A tal proposito nel 1872 scriverà che:

«Scuole, fabbriche, eserciti, flotte, non sono che espressioni esteriori della civiltà. Non sono difficili da produrre, occorre solo il denaro. Ma vi è qualcosa di immateriale che sfugge all'udito e alla vista e che non può essere comperato o venduto. Pervade l'intera nazione e la sua influenza è tale che senza di essa le scuole e le altre cose servono a poco. Questa cosa supremamente importante è lo spirito della civiltà»<sup>110</sup>.

Con "spirito di civiltà" Fukuzawa intendeva tutto quel portato storico-culturale che conduceva ad avere fede nel progresso, nella ricerca scientifica, volta a scoprire le leggi della natura, affinché potessero essere utilizzate a beneficio

dell'uomo.

Questa sua concezione filosofica della modernità, per certi versi estremamente progressista, lo poneva in netto contrasto con i conservatori tradizionalisti, che erano ancora fortemente legati ai valori dell'epoca precedente, incentrati sulla gerarchia di stampo confuciano e sulla chiusura al nuovo, specie se proveniente dall'esterno del paese. Nonostante questa avversione che gli procurò qualche problema, riguardante la sua personale sicurezza, Yukichi Fukuzawa pur non avendo coperto incarichi di governo, si impegnò politicamente promuovendo idee liberali, sostenendo sia l'uguaglianza degli uomini e i diritti naturali degli individui, che erano le conquiste del pensiero moderno, maturato nel vecchio continente europeo. Ma nonostante queste sue aperture di carattere filosofico, economico, politico e sociale, Fukuzawa resta comunque un nazionalista nel senso più virtuoso del termine. Il suo impegno è volto esclusivamente all'affermazione, in ambito internazionale, del suo paese, alla pari delle altre potenze, proprio per evitare che il Giappone diventasse una colonia dell'Occidente. A questo proposito nella sua *Autobiografia* scriverà:

«Dopo tutto lo scopo di tutto il mio lavoro non è stato che aprire questo nostro chiuso paese e portarlo alla luce della civiltà occidentale. Poiché solo così il Giappone potrà diventare forte nelle arti della guerra e in quella della pace e

prendere un posto di primo piano nel progresso del mondo»111.

A ribadire la forte convinzione che l'istruzione, l'educazione e quindi la cultura nel suo complesso sono i determinanti del progresso dell'individuo e dell'intero paese scriverà che: «Non c'è una distinzione innata fra il nobile e il mediocre, fra il ricco e il povero. È solo chi ha studiato diligentemente, e pertan-

110 Ibidem, p. 31.

<sup>&</sup>lt;sup>111</sup> Riportato in G. BORSA, op.cit., tratto dal testo *The Autobiography of Fukuzawa Yukichi*, Tokyo 1948, p. 164.

to ha una buona conoscenza delle cose e degli eventi, che diventa nobile e ricco,

mentre il suo opposto diventa mediocre e povero»112.

Fondamentalmente Fukuzawa era convinto che l'educazione dovesse assolvere la funzione di controllo sociale del paese, promuovendo una nuova morale civile, come si evince leggendo una delle sue opere più conosciute Outline of a Theory of Civilization.

Come abbiamo visto, la figura di Fukuzawa ha un ruolo determinante nel processo di modernizzazione del Giappone; basti pensare che nella seconda metà dell'800 viene considerato la più grande forza motrice del cambiamento del paese perché, tra l'altro, sarà l'unico pensatore che promuoverà il diritto delle donne all'uguaglianza, sostenendo la parità di diritti in materia di proprietà familiare.

Questo intellettuale illuminato, curioso del mondo, aperto al nuovo, grazie al suo successo come scrittore popolare, nel 1890 sarà considerato tra i 500 personaggi più ricchi di Tokyo, avendo venduto più di quattro milioni di copie dei suoi libri. Giunto alla fine della sua vita Fukuzawa, guardando indietro alla sua giovinezza e ai suoi lunghi viaggi in America e in Europa, li sentiva ormai molto distanti, non soltanto nel tempo, ma per i grandi cambiamenti che si erano realizzati nella società giapponese, grazie anche alla sua opera. Per questa ragione sentiva di non aver nulla da rimproverarsi, anzi era pienamente soddisfatto della sua vita.

A questo punto, dopo aver sommariamente presentato l'opera di Fukuzawa, possiamo chiederci: il prof. Kano Jigoro avrebbe potuto realizzare il suo progetto educativo se non avesse trovato intorno a sé tanto terreno fertile? Se non ci fosse stata una forte spinta culturale verso il nuovo, prendendo le distanze dalle vecchie tradizioni sarebbe nato lo stesso il Judo? Avremmo mai visto il Judo inserito nei programmi scolastici di ogni ordine e grado? Sarebbe stato possibile per donne e bambini praticare Judo presso il Kōdōkan di Tokyo?

## 2.6 - L'educazione creativa di Tsunesaburo Makuguchi

Su un versante diverso, ma sicuramente parallelo a quello seguito dal prof. Kano, perché improntato su una nuova concezione dell'educazione dei giovani, si sviluppa il percorso di un altro grande pedagogista, Tsunesaburo Makiguchi113, nato un decennio dopo Kano e precisamente nel 1871.

112 Y. FUKUZAWA, Gakumon no Susume, 1872, p. 1.

<sup>113</sup> Tsunesaburo Makiguchi (1871-1943) fu direttore di una scuola primaria per molti anni. Convertitosi al buddhismo nel 1928, fu fondatore dell'Associazione culturale Soka Gakkai (Società per la creazione del valore) che oggi conta milioni di aderenti in tutto il mondo. Per le